

Oggi i funerali

**Addio alla Panni
Una vita dedicata
alla Filarmonica**

ERASMO VALENTE

ROMA Una ragazza allegra aspetta la festa dei diciotto anni. Ed era allegra, sabato scorso (non sospettava l'agguato notturno della morte), Adriana Panni, presidente dell'Accademia filarmonica romana. Protessa sempre al futuro, aspettava, tra poco (era nata a Roma nel 1905, è morta sabato scorso a 89 anni), la festa per i suoi diciotto anni raggiunti cinque volte. «Vieni alla festa, mi raccomando».

La cara signora Adriana trasformava tutte le sue «ispirazioni» in una fermentante festa di vita per la musica. Fu una «festa» aver trovato nel dopoguerra duecento nuovi soci, indispensabili per il rilancio delle attività. Una festa, cioè fatica immensa, che la portò a far parte del consiglio direttivo della Filarmonica di cui fu vicepresidente dal 1953 e presidente dal 1972. Una volontà ferrea, pur nel clima della festa.

Tirò avanti, a condurre le cose, come la reincarnazione di un Mosè che non si lascia imbrogliare sulla Terra Promessa. Fu lei a «conquistare», dopo anni di nomadismo (il Nazareno, una sala in via Margutta, l'Eliseo), il Teatro Olimpico (un cinema di periferia), a poco a poco restaurato e festosamente trasformato in un nuovo spazio per la musica. Quando l'Olimpico fu messo in vendita, fu lei, la cara signora Adriana, a promuovere una «festa» (spaventosa, assurda, impossibile) perché i soci della Filarmonica comprassero il teatro. Si aprì una larga sottoscrizione, e può ammirarsi nella sede della Filarmonica la cambiale di circa un miliardo, stipulata per dare una sede fissa alle manifestazioni dell'Accademia. La quale Accademia, nel frattempo, aveva ottenuto una cadente villa sulla via Flaminia destinata ad allevamento di polli e alla conservazione pressoché di immondizie e l'aveva trasformata nello splendore in cui è oggi, circondata da un parco, completata dalla Sala Casella, dalla Scuola di musica e dal Coro.

Ha svolto, questa Adriana, una continua promozione di crescita del patrimonio culturale, facendo sgorgare la vita dove c'era la morte e coinvolgendo nella festa della musica i grandi del nostro tempo. Aggiunse ai concerti anche spettacoli di balletto e d'opera, ottenendo la collaborazione entusiastica e gratuita di Guttuso, di Maccaferri, di Manzù. Né solo questo. Nel 1951 (Stravinskij doveva dirigere, in «prima» assoluta, *La carriera del libertino*, a Venezia), irruppe nel Bauer con un fascio di rose, travolgendo il portiere e sbriciolando il «muro» della gente che era intorno al compositore. Il suo «muro» a dirigere alla Filarmonica, esplose come una forza della natura, comportò che Stravinskij fosse poi addirittura di casa alla Filarmonica, interprete sul podio (vi saliva prendendo una piccola rincorsa) di sue pagine stupende. Adriana Panni seppe rimescolare in una sua visione di civiltà l'indifferenza della burocrazia e l'altra avidità di guadagno. L'intera testa musicale di Adriana Panni ha per oltre cinquant'anni incuorioso, interessato ed emozionante il mondo della musica. Dovremo fare, per lei, la festa dei diciotto anni affermati cinque volte. Un impegno che prendono oggi quanti si riuniranno a Santa Maria del Popolo (10.30), per salutare ancora una volta questa fantastica Adriana Panni. Porgiamo le condoglianze ai figli (Luisa Pavolini, Bruno e Marcello), ai fratelli, Giulio e Liana Cortini.

IL CASO. Corte dei Conti contro Cresci. Ripagherà l'Opera dei suoi illeciti?



I milmi dell'Opera di Roma davanti al teatro, durante l'Epifania del 1992

Barnum da 20 miliardi

MATILDE PASSA

ROMA. Ci sarà mai stato nella storia, pur tumultuosa, dell'opera qualcuno che ha dato tanto da fare ai cronisti come Gianpaolo Cresci? Crediamo di no. L'ultima notizia coinvolge i giudici, più che i critici, o «colonisti» costretti a inseguire le sue bizzarre trovate (sfilate di figuranti vestiti da cinghiani per pubblicizzare l'Aida a Caracalla, passerelle simili Grand Hotel con banda dei carabinieri per accogliere gli invitati ai gala, fuochi d'artificio...). Si tratta di una vicenda che, diciamo la verità, un po' ci riempie di gioia, anche se ben sappiamo che avrà poche conseguenze, almeno sulla finanza pubblica. Allora, il sovrintendente Gianpaolo Cresci, è stato condannato dalla Corte dei Conti a risarcire lo Stato di ben 19 miliardi e mezzo, in concorso con altre tredici persone, ex componenti del consiglio di amministrazione, e di un miliardo tutto da solo. In totale venti miliardi e mezzo. Gli illeciti rilevati dalla Corte dei Conti vanno dal '91 al '93, ovvero il triennio di fuoco di Cresci, quello in cui il teatro fu soprannominato il «circo Barnum». Un epiteto che faceva piacere al sovrintendente, il quale ci teneva a sottolineare che Barnum fu un genio dello spettacolo. Altrettanto non si può dire dei suoi imitatori, soprattutto se finanzia-

ti dallo Stato. Ma torniamo alla vicenda giudiziaria. Secondo la Corte lo stato di dissesto nel quale è piombato il teatro Costanzi (che ha accumulato in tre anni 40 miliardi di debiti, venti ripianati dal Comune, altri venti in arrivo con un contestato decreto governativo) è stato provocato da un enorme crescita della spesa per il personale, passata dai 6 miliardi e 600 milioni del '90 ai 16 miliardi e 640 milioni del '92. Ciò è avvenuto attraverso «l'illegittimo reinquadramento di dipendenti ai livelli superiori, i compensi eccessivi e non dovuti per prestazioni straordinarie, l'indebita corresponsione dei premi di produzione, i mancati recuperi di somme non dovute, le assunzioni illegittime, derivanti dall'assunzione in pianta stabile di persone chiamate per singoli spettacoli».

Scioperi a raffica

Il teatro dell'Opera di Roma è stato sempre uno dei più turbolenti dal punto di vista sindacale, anche perché il tarlo clientelare all'ombra del Campidoglio ha corroso più di altri. Scioperi a raffica ne avevano minato negli anni precedenti la già vacillante credibilità. Per restare dentro i limiti finanziari imposti

dalla legge i sovrintendenti erano costretti a fronteggiare un vero braccio di ferro interno. Molto più duro che negli altri enti lirici italiani. Ma Cresci, quando varò il portone del Costanzi, giurò che mai e poi mai avrebbe accettato uno sciopero, mai e poi mai, avrebbe voluto una contestazione dai suoi dipendenti. La sua politica fu chiara e dichiarata sin dal primo momento. Che questo avrebbe sbancato i conti non lo riguardava. Che questo avrebbe innescato un meccanismo conflittuale negli altri teatri non lo riguardava neppure. Non riguardava neppure il governo che assisteva, senza batter ciglio, alle evidenti violazioni del buon senso che avvenivano nel teatro.

Il concerto di Pavarotti

Perché sotto accusa non c'è solo il costo del personale, cresciuto dal '90 al '91 di ben 8 miliardi (dai sei miliardi e seicento milioni ai quasi 15) ci sono anche alcuni episodi particolari: uno è un concerto di Luciano Pavarotti, programmato per il 28 aprile del '92, in una serata in onore dell'arma dei carabinieri. Concerto saltato ma costato ugualmente 63 milioni di compensi agli orchestrali che non hanno suonato. Il secondo è

un recital di José Carreras, pagato ufficialmente 40 milioni, ma con un'aggiunta di altri 130 in nero. Infine ci sono 316 milioni di tappeti persiani noleggiati per un anno per abbellire il teatro. Angelo Canale, nell'atto di citazione definisce la gestione di Cresci «superficiale, caratterizzata dalla violazione continua delle più elementari norme di buona amministrazione e da una superflua ricerca dell'effimero a tutti i costi». Aldilà dei giudizi di valore del magistrato resta comunque la conferma di una pessima amministrazione, avallata dai silenzi e dalle mancate denunce di chi avrebbe potuto, e forse dovuto, bloccarlo in tempo. Tra gli altri il sindaco Franco Carraro che, in qualità di presidente del teatro, è anch'esso citato. Insieme a Ferdinando Pinto che aveva ricoperto la carica di sovrintendente prima di Cresci e fu nominato vicepresidente (ma si dimise dopo la seconda seduta sostituito da Paolo Manca, anch'egli citato). Gli altri coinvolti nel l'accusa della Corte dei Conti sono componenti del consiglio, Carlo Cipollone, Robinio Costi, Ciro Antonio De Marco, Vito di Cesare, Bruno Nardo, Paola Soncini Panerai, Paola Bernardi, Giancarlo Sparatore, Luigi Tallarico, Dorotea Zaccaria. Se riconosciuti colpevoli dovrebbero restituire venti miliardi. Sarà.



MacLaine in tour europeo

Nervosa e iperattiva. Shirley MacLaine ha trascorso ventiquattr'ore a Parigi per pubblicizzare la sua tournée europea. Il 28 dicembre, infatti, debutterà a Monaco di Baviera con uno show che la vede sola in scena (accompagnata da sette musicisti): canzoni, danza e qualche scenetta. In Italia arriverà a febbraio con date a Roma, Milano e forse Bari. Sarà la prima volta che l'attrice americana si esibisce da noi, un progetto che qualche anno fa andò a monte: «erano gli anni del terrorismo, avevamo paura che potesse succedere qualcosa». Tailleur rosso fuoco, Shirley è apparsa stanca e di cattivo umore. Poi, parlando, ha ritrovato il proverbiale sorriso. Perché da sola in scena? «Perché questo mi permette di personalizzare il mio rapporto col pubblico, quando balli con altri si crea inevitabilmente un diaframma». Problemi di lingua? «Spero di no, i dialoghi con gli spettatori saranno ridotti al minimo, comunque sto preparando qualche brano anche in italiano». Di cosa ha discusso durante l'incontro col Papa alle Nazioni Unite? «Non voglio divelare. Sicuramente non di contraccettione. Su questo tema abbiamo convinzioni diverse: io ritengo che sia indispensabile, lui ha altre idee che rispetto».

IL CONCERTO. L'incontro fra Nusrat e il coro gregoriano

**Una voce ultraterrena
per unire oriente e occidente**

ALBA SOLARO

ROMA. Alla faccia degli integralisti di ogni parte, la sacra mole di Nusrat Fateh Ali Khan ha varcato nei giorni scorsi le porte di una cattedrale cattolica, ha unito le sue ultraterrene corde vocali (per quanto, purtroppo, appannate da grossi problemi di salute) a quelle sottili e angeliche di un coro femminile di canto gregoriano, si è spinto più in là di quanto il rigore della legge islamica gli consiglierebbe di fare (non è infatti concesso di cantare insieme a delle donne, ma Nusrat in questo caso godeva di speciali permessi).

Della sua voce si sono innamorati in molti, da Peter Gabriel che lo ha lanciato in Occidente tramite la Real World, a Trent Raznor e Oliver Stone che lo hanno inserito nel grande patchwork musicale che fa da colonna sonora a *Natural Born Killers*. Da interprete culto, Nusrat è diventato in breve tempo una delle massime star della world music. Nessuna meraviglia, perciò, che al suo concerto romano di sabato scorso ci fosse un delirio di gente, rezza, spintoni, per poter entrare all'Auditorium Rai, dove l'evento era stato spostato perché il luogo scelto in precedenza, il tempio Valdese, era ancora più piccolo. Anche se sarebbe stato più adatto, come atmosfera, ad ospitare questo concerto ideato come momento di incontro e di confronto fra due tradizioni di musica sacra lon-

tane ma non del tutto differenti tra loro: quella gregoriana, rappresentata dal coro delle allieve della scuola del Monastero di Santa Maria della Scala, guidato da padre Susca, e quella *qawwali*, canto devozionale dei sufi pakistani, di cui Nusrat è considerato il massimo esponente. Un incontro ideato dal festival barese Time Zones, che ha debuttato mercoledì scorso nella cattedrale di Bari, ed è stato poi replicato a Roma.

Chi è riuscito ad entrare, si è goduto un programma suddiviso in tre parti, che scivolano lentamente dal gregoriano al *qawwali*, e passando per l'incontro magico tra le due «scuole», ha potuto evidenziare i molti punti in comune. Curiosa la scelta di puntare su un coro femminile per rappresentare la tradizione gregoriana, che è soprattutto maschile, e forse un po' troppo lunga la loro esibizione, ricavata da un gruppo di canti che narrano la nascita di Gesù e l'incontro fra Dio e l'uomo. L'incontro prende quota quando al coro si unisce Nusrat con il suo gruppo (due vocalisti, un solista di harmonium e uno di tabla), che riprende e sviluppa con l'improvvisazione i temi «offerti» dal coro. Il momento più forte è stato il «duetto» con il soprano Rosalia Schettini: qui sono emerse le radici comuni, piantate nel fondo del Mediterraneo, il diatonismo alla base di en-

trambe le tradizioni, che esprimono misticismo e spiritualità con la stessa intensità. Ma con un diverso «grado» di partecipazione. Nel gregoriano prevale il mistero, la celestività, una partecipazione tutta cerebrale, mentre nel *qawwali* il canto è forte, vitale, gioioso, invita a partecipare anche fisicamente (come hanno fatto alcuni ragazzi pakistani presenti al concerto romano, che non hanno resistito a lungo al richiamo, e non appena la voce di Nusrat ha intonato il ritornello di *Allah Hoo* si sono messi a ballare e cantare anche loro).

Grande come sempre la voce di Nusrat, anche se meno imponente e stentorea dell'altra volta che lo avevamo sentito a Roma, ma duttile e capace di viaggiare attraverso le scale cromatiche come un acrobata, accompagnato dal suggestivo movimento delle sue mani che descrive e sottolinea il percorso della sua voce. Lo affianca nel canto il nipote Rochat Ali Khan, dalla vocalità potente ma non altrettanto libera. Tutto in crescendo, il loro concerto, culminato con *Must Must*, e un bis speciale concesso dal maestro. Certo, è stato un incontro fra due religioni, ma soprattutto lo spettacolo di una cultura ricchissima e affascinante, dietro l'ombra gettata dall'integralismo. Di questo incontro resterà, per fortuna, la testimonianza: la Materiali Sonori ha infatti registrato il concerto di Bari e lo pubblicherà molto presto su compact disc.

**Vargas Llosa
«La mia Chunga
contrastata»**

Azioni in declino in Italia per il peruviano Vargas Llosa, scrittore acclamato, politico (fortunatamente) mancato, dopo le polemiche di quest'anno «la Mostra di Venezia». Fatto sta che *La Chunga*, allestimento teatrale di un suo testo dell'80 (quando ancora non si era schierato a destra), già passato a Asti Teatro 93, non avrà il numero di piazze sperato. In particolare l'Ente teatrale italiano ha accordato solo sei teatri alla produzione «Non mi sento un martire» ha detto lo scrittore, veni a Roma per presentare la tournée che partirà a aprile, questa mia commedia d'altra parte ha sempre ottenuto, ovunque sia stata rappresentata, reazioni contrastanti e suscitato polemiche, anche perché parla di sesso e di desiderio». *La Chunga* storia di una ex prostituta, «atto di denuncia contro il machismo» come la definisce l'autore, verrà interpretato da Magda Mercatali, Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey Regia di Luca De Fusco.

**Rock: arriva Beck
Un «perdente»
di successo**

Mescola folk e hip hop con la disinvoltura di chi è cresciuto ascoltando di tutto, ha fatto una quantità di lavori umili prima di sfondare nella musica, nel suo pezzo di maggior successo (*Loser*) canta: «Sono un perdente, allora perché non mi uccidi?». Si chiama Beck, è giovanissimo, ed è diventato nell'ultimo anno uno dei personaggi culto della generazione post-grunge, tanto che la Geffen si è affrettata a metterlo sotto contratto: *Mellow Gold* è il suo disco d'esordio. Da oggi Beck è in Italia, per una brevissima tournée: stasera a Torino, domani a Roma e il 10 a Milano.

**Maretta Scoca
contro
Giucas Casella**

Attenzione all'ipnosi sugli animali in tv: i bambini potrebbero tentare di ipnotizzare a loro volta qualche cagnaccio mordace. L'idea è venuta a Maretta Scoca (Ccd), guardando in tv Giucas Casella che, a *Domenica In*, ipnotizzava animali da cortile e coccodrilli. L'onorevole, la stessa che aveva chiesto la cancellazione del telefilm sugli uterini in affitto, ha sollecitato il ministro delle Poste a richiamare i dirigenti Rai a una maggiore prudenza nella scelta di certi argomenti. Nell'interrogazione l'onorevole denuncia l'inaccettabilità sul piano umanitario di esperimenti simili e inoltre reputa tali programmi «censurabili dal punto di vista educativo».

omaggio
cristiano de andri,
romana casale,
grazia di michela, rocca,
roberto vecchioni,
eugenio finardi, yo-yo manoli,
pietrangeli bertoli,
enzo gragnaniello,
mimmo locasciulli,
eduardo berardo,
giacchi dal
clubtenco gino paoli, masu-masi

canzoni del grande cantautore cubano Pablo Milanés eseguite da grandi interpreti italiani.

Vincitore del Premio Tenco 1994

compact disc e musicassetta

phonogram distribuzione Polygram

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____